

Spadolini spiazza la DC Oggi voto chiarificatore

decisione dell'Intersind ha chiuso i margini di trattativa e la possibilità di elezioni nuove anche per il settore privato. Ora, cosa può fare il governo? Ecco la risposta di Spadolini: nulla sull'Intersind, perché «libera organizzazione sindacale». L'unica strada sarebbe quella di intervenire sugli enti di gestione (Iri ed Efim). E qui è trasparente una critica al sistema di potere della DC, che in questi giorni si è fatta paladina della autonomia imprenditoriale delle Partecipazioni statali. Quella stessa autonomia ha detto Spadolini — che si fosse sempre in un'ambiguità e difesa nel suo vero ambiente avrebbe certo risparmiato al sistema delle partecipazioni statali le gravi perdite gestionali e le mortificazioni manageriali che tutti lamentano.

Ma non è di autonomia che si tratta: la questione della scala mobile riguarda le decisioni di politica economica generali del paese per cui il governo — sulla base dei suoi poteri indiretti — indirizza gli enti di gestione a seguire i tempi e i modi dell'indirizzo di politica economica stabilito dal governo e non la decisione adottata dall'Intersind. L'invito di Spadolini è rivolto allo spirito di iniziativa che il governo stesso intende assumere circa l'indennità di scala mobile, nel quadro di una ripresa del confronto costruttivo con le parti sociali. Ma quale sia questa iniziativa Spadolini l'ha specificata neppure in questa occasione. Spadolini, comunque, «non si tira indietro», ma ha anche avvertito che gli sarà impossibile reggere se continua il governo all'interno del quadro della democrazia maggioritaria parlamentare, il distacco dei partiti della coalizione.

A questo punto Spadolini ha prefigurato una nuova prassi costituzionale che consente al presidente del Consiglio di revocare i ministri e i sottosegretari che vengono meno ai doveri di collegialità. Questo sulla base della «esperienza troppo amara» fin qui compiuta.

LE MISURE ECONOMICHE — Secondo le ultime stime, il fabbisogno del settore pubblico allargato ammonta a fine d'anno a 68 mila miliardi, mentre nei primi cinque mesi del 1982 la bilancia valutaria dei pagamenti ha chiuso con un passivo di 6.400 miliardi e il miglioramento degli ultimi due mesi non deve creare illusioni. Le conseguenze — data anche la struttura del bilancio dello Stato — per Spadolini sono perentorie: da qui a dicembre devono concretizzarsi maggiori entrate e minori spese per 8-10 mila miliardi di lire. In prima fila, il presidente del Consiglio colloca le misure tributarie sul cui dettaglio ha però chiesto «un opportuno riserbo». Saranno comunque aumentate le aliquote dell'IVA con probabile sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile; aumenteranno, in cifra fissa, anche le imposte di fabbricazione e le tariffe dei servizi pubblici. Fin qui le misure sulle entrate. Dal lato delle spese, tagli drastici si annunciano nei tradizionali campi

della sanità (le regioni che speranderanno di più avranno limiti di spesa più forti il prossimo anno); per la previdenza (se il deficit dell'INPS sale aumenteranno i contributi); degli enti locali (torna come ipotesi centrale la restituzione della capacità impositiva ai Comuni). Nell'elenco questa volta sono citate anche le amministrazioni dello Stato che dovranno ridurre le loro spese dell'1% reale. La legge finanziaria per il 1983 dovrebbe essere presentata al Parlamento entro questo mese anziché il 30 settembre. Spadolini ha pronunciato un finora mai attuato rigore nel controllo delle spese correnti che — così come detta la legge — dovranno sempre essere coperte dalle entrate tributarie, mentre soltanto le spese per investimenti possono essere finanziate in disavanzo. Spadolini, in questo caso, ha fatto finta di non sapere che l'assalto quotidiano alle casse dello Stato viene proprio dall'intervento del suo governo e dai gruppi che lo sostengono.

Giuseppe F. Mennella

I commenti a Spadolini

ROMA — Prima del discorso di Spadolini al Senato la riunione del Consiglio dei ministri non aveva avuto storia. Si era trattato di una semplice e generica informazione del presidente del Consiglio sul passo che stava per compiere: egli non ha neppure letto ai ministri ciò che ha detto, di lì a poco, in aula. Terminato il discorso di Spadolini non sono stati molti i primi commenti. Generalmente favorevoli quelli dei socialisti. Il ministro De Michelis ha detto: «Uno splendido discorso, condivisibile dalla prima all'ultima parola. Non c'è più nessun argomento, dopo questo discorso, che possa reggere le polemiche di questi giorni». L'on. Francesco Forte ha osservato che si tratta di dichiarazioni «molto responsabili», ispirate all'invito alle parti sociali all'Intersind a ritirare la disdetta della scala mobile perché in contraddizione con l'intera linea di politica economica del governo. Secondo Forte, Spadolini avrebbe posto in modo «corretto» la questione della sterilizzazione dell'IVA agli effetti della scala mobile. Il socialdemocratico on. Vizzini ha affermato: «Siamo convinti, come Spadolini, che i meccanismi indicizzati vanno ridotti e modificati, ma riteniamo che la via della disdetta unilaterale della scala mobile da parte degli imprenditori pubblici e privati sia stata un errore». Il liberale Altissimo ha posto l'accento su di un altro aspetto. Ha detto che il presidente del Consiglio è stato «preciso» nel tracciare il quadro dell'economia italiana, ed ha sottolineato il riferimento «alla volontà di procedere alla sterilizzazione degli effetti che la manovra fiscale produceva sulla scala mobile, in modo da consentire una concreta manovra di politica economica che consenta di trasferire risorse dai consumi agli investimenti».

A piazza del Gesù clima di imbarazzo e irritazione

avere alcuna possibilità di replica: si può forse mandare a casa un presidente del Consiglio, ma certo, finalmente, si decide ad esercitare almeno in una certa misura le sue prerogative istituzionali, proprio come De Mita lo aveva con sufficienza, a più riprese, invitato a fare? Così, i democristiani si sono rapidamente attestati su una linea che a piazza del Gesù si definiva di «giudizio positivo con riserva». Al responsabile economico del partito, Gloria, veniva affidato il compito di rilasciare dichiarazioni ispirate a questo criterio: «Sulle indicazioni delle generiche misure da adottare abbiamo ritrovato le nostre posizioni», dettava Gloria alle agenzie di stampa.

«Sul dato politico — continuava, combattendo con la sintassi — valuteremo nel dibattito se può ritrovarsi quel rilancio della maggioranza che abbiamo più volte indicato come necessario ormai da settimane». La traduzione di questo testo sibillino, ispirato direttamente dalla segreteria dc, è meno complessa di quanto possa sembrare. In sostanza, i democristiani sminuiscono il valore delle «indicazioni generiche» fornite da Spadolini, ma al tempo stesso manifestano su queste indicazioni di vedute — poco costose — che permettano loro uscire senza perdere del tutto la faccia dal dibattito in Senato, pur avendo ingoiato il rospo sulla questione della

scala mobile. Che la situazione non offra al momento altri sbocchi per la DC, era ieri sera pubblico. Fin qui la manovra «demitiana» di piazza del Gesù. Certo, per il segretario dc non è un buon risultato: tanto che Donat Cattin, suo ne-

Pertini: «Il governo dura ancora»

LILLE — Con una visita nella valle della Loira ed un pranzo nella splendida sala della cucina di Francesco I al castello di Chambord il presidente della Repubblica Pertini ha festeggiato il quarto anniversario della sua elezione al Quirinale, nel corso della quarta giornata del suo soggiorno in Francia. Pertini ha ringraziato i giornalisti che lo accompagnavano per gli auguri che gli sono stati fatti nella circostanza e richiesto di un auspicio per i prossimi tre anni del suo mandato, ha detto di augurarsi che l'Italia esca dalla disoccupazione, dal terrorismo e che la ripresa economica avvenga realmente. I giornalisti hanno augurato: «Anche meno crisi di governo...». «Per adesso — ha risposto Pertini — il governo dura ancora. E' un anno, ormai, che c'è». Giornalisti: ma è il lì... Pertini: «Tutti sono sempre lì. Io per prima la salda e chi viene per tre anni rimangono dove sono. La crisi non entra al Quirinale».

mico giurato, si è affrettato a definire «buono» il discorso di Spadolini mentre suoi colleghi di partito «demitiani», come Andreatta, Roggiani — di Marcora, già s'è detto — evitavano perfino di stringere la mano al presidente del Consiglio dopo la sua allocuzione. Qualcuno più sincero, come il moroteo Granelli, ha ammesso il colpo, consolandosi con una battuta tesa a sostenere che, tutto sommato, nemmeno i concorrenti socialisti avrebbero molto da essere contenti: «Qualcuno ha la faccia scura perché sta ancora riflettendo — ha detto riferendosi ai suoi — mentre qualcun altro sorride perché non ha ancora riflettuto a sufficienza». I socialisti, che si erano precipitati a congratularsi con Spadolini appena sul discorso, dovrebbero insomma accorgersi — secondo Granelli — che le parole del presidente del Consiglio possono risultare pericolose anche per certe loro idee di gestione della finanza, nonché delle industrie pubbliche. Superata la prima irritazione, a piazza del Gesù si teneva dunque a fare il puntello della situazione con una buona dose di realismo, fino alla soglia del cinema. Gli uomini di De Mita, e probabilmente lui stesso, sembrano convinti che la DC non abbia per il momento interesse a rinunciare alla scala mobile. L'azzurro Chigi: essi si muovono in una prospettiva diversa, di più lunga lena, che dovrebbe

consentire alla DC di recuperare terreno in un'opera di «restauro» di sei-dieci mesi. Non tutti nel partito sono di questa avviso. Sul versante della minoranza interna — si dice a piazza del Gesù — c'è chi come Donat Cattin va da tempo sostenendo l'opportunità di lavorare per uno sbocco elettorale a breve termine, in autunno; mentre altri, come Bisaglia, non vedrebbero male una crisi di governo destinata a riportare — in un più saldo rapporto con il PSI — un democristiano a palazzo Chigi. Ma la maggioranza uscita

Dipinto di azzurro il finale Italia-RFT deciderà il Mundial

revolezza. Come, perché, dove e quando siano scattati gli insondabili meccanismi che hanno trasformato la supposta spedizione di fiodrammone del Bolscioi, è roba di riservare agli storici e soprattutto da rinviare a giorni più classici e di ordinaria che ad eccezionale, che il cuore e l'intelletto sono ancora sconquassati dalla fortuna. Lungo il cammino gli azzurri hanno dovuto certamente sgranocchiare gli ossi più duri — l'Argentina ed il Brasile — e ciò che si è conquistato è tutta roba sudata sino all'ultima stilla, pagata in contanti, con tanto di garanzia, timbro e cerialezza. Anche per questo sarebbe ipocrita balbettare fingersi già sufficientemente paghi e soddisfatti: siamo insaziabili, famelici, assatanati, vogliamo il titolo. E d'altra parte se già molti ci si congedano, non è un titolo sulla difficoltà di trovare i biglietti, onde poter giustificare il bagarinaggio di Stato — il successo degli azzurri non è mai stato letteralmente in discussione. Vero, le due squadre hanno cominciato punzecchiandosi, tratterellando, quasi perplesse e imbarazzate di trovarsi davvero in una situazione così decisiva. Ma vuol per la

vincitrice dal congresso non è — almeno per ora — di questo parere. Perciò, preconizza un felice esito di questo dibattito al Senato, e perfino, — nonostante tutte le difficoltà — un ordine del giorno unitario della maggioranza pentapartita per rinsaldare in qualche modo il governo, «almeno fino alla prossima primavera». Ma questi sono calcoli e disegni che non stanno solo nelle mani dei leader democristiani. Intanto, per la discussione in Senato, la parola d'ordine è prudenza, cautela, essa atteggiata quasi quel «sopire, troncare»

Salvatore Caprarica

sicurezza che ormai sprizza dagli azzurri — e che epidemicamente contagia tutta la tifoseria, leoninamente convinta della forza di una squadra che non ha mai vinto senza neanche il consueto blocco a Lambrate — vuol per quella sensazione inspiegabile, ma premonitrice e infallibile, che ci convince essere i prescelti dalla mano del pallone, nessuno vengano. Arriverà, arriverà, è solo questione di tempo. Infatti, appena diciotto minuti, e su una punizione il pallone sguiscia tra una ammannicchiata di gambe e incocchia in uno stinco di Fablio, quel tocco in più che mette k.o. Il portiere polacco e fa fare a Paolo Rossi un altro balzo in testa alla classifica cannonieri. Anche questo è un segno del destino, no?

Neanche c'è da preoccuparsi troppo per la reazione dei pacchi. I giornalisti fanno quasi nulla per infastidire e gustare la festa: appena un tiro che sfiora il palo e due brividi per le gambe più blasonate, quelle di Anagnino — che colpo di tiro abbandona per Marini — e quelle di Paolo Rossi, che per fortuna si rialza dopo aver fatto temere il peggio. D'ora in poi, non è più una partita esaltante, le emozioni e le vibrazioni di Italia-Brasile sembrano lontane alcuni anni-luce. Ma davvero a questo punto a qualcuno interessa se lo spettacolo? Dinnanzi alla prospettiva della finale siamo disposti a prendere più fischì che Fanfani al congresso della Dc, e a tollerare qualsiasi concezione, compreso l'uso di pedallini corti a strisce giallo-verde su doppio petto blu. E poi non è colpa degli azzurri se la Polonia senza Boniek scoccia a Cenerentola in castigo, scar-

del conte-zio di manzoniana memoria. Sul «Popolo» di stamane, Giovanni Galloni si cimenta appunto in quest'esercizio, e-logiando «l'obiettività» di Spadolini, abbassando il tiro sulla questione del costo del lavoro, dichiarando infine che la DC in questo momento opera soprattutto «un richiamo alla concretezza e alla responsabilità, perché agli interrogati che tuttora permangono possa essere data al più presto una risposta esauriente». O che almeno serva a salvare la faccia.

Salvatore Caprarica

massime possibilità di partecipare al ballo di Corte. Comunque a metà della ripresa anche i calciatori di sensazioni nuove vengono accentati: ci pensa, ancora una volta, Paolo Rossi colpendo di testa il suo quinto pallone in rete, quello che lo accorventa — e viene degl'artigli del Mundial. A questo punto si può anche chiudere il tappeto e — mentre in campo si inganna la palla — nessuno vengano. Arriverà, arriverà, è solo questione di tempo. Infatti, appena diciotto minuti, e su una punizione il pallone sguiscia tra una ammannicchiata di gambe e incocchia in uno stinco di Fablio, quel tocco in più che mette k.o. Il portiere polacco e fa fare a Paolo Rossi un altro balzo in testa alla classifica cannonieri. Anche questo è un segno del destino, no?

Marcello Del Bosco

Per la Polonia, potrei ripetere lo stesso discorso fatto in occasione delle sconfitte dell'Argentina e del Brasile le due malcapitate che hanno avuto la sfortuna di trovare sul loro cammino un'Italia incontentabile, scatenata, bella, intelligente. Una Nazionale, questa italiana, che, oltre a rinverdire i suoi tempi migliori, ha ritrovato finalmente Paolo Rossi. Tre gol al Brasile, due giorni. Nella storia del mundial, nessun giocatore era riuscito a fare tanto, è un'impresa eccezionale. Ora ci tocca la RFT. Non sa-

ba facile per gli azzurri ma, ripete, sono abbastanza ottimista. I tedeschi, galvanizzati dal successo sulla Francia ed ormai come l'Italia ad un passo dal titolo, certamente non

risentranno della maratona di ieri sera contro la Francia. Domenica saranno di fronte due squadre carissime sotto il profilo morale. Le premesse per rinverdire la storica se-

rata messicana mi pare ci siano. Speriamo soltanto che la RFT non riesca a prendersi la rivincita. Io non lo credo. Ferruccio Valcareggi

Monito di Breznev a Reagan No a truppe Usa in Libano

Questa volta Breznev parla di drammatico aggravamento della situazione nel Libano e specialmente nella sua capitale — gli Stati Uniti mandano un contingente di truppe americane in Libano, e per fermare il barbaro sterminio di vecchi, donne e bambini libanesi e palestinesi effettuato dall'esercito israeliano. Ma di conciliante c'è solo l'esordio. Subito dopo compare la dura, anche se vaga, messa in guardia: non più diretta a Israele ma alla Casa Bianca.

Cosa concretamente significhino queste parole è difficile dire. Tutte le ipotesi sono possibili e dunque nessuna può essere azzardata. Si può solo dire che — come sempre quando si parlano le due massime potenze mondiali — esse hanno sotto mano e sott'occhio tutto il mondo e non necessariamente

solo l'area che, nel caso specifico, è oggetto della disputa. In secondo luogo non è difficile notare che l'URSS ha finora dovuto subire — senza, in realtà, poter fare gran che — l'iniziativa israeliana. I mezzi di dissuasione su cui Mosca poteva contare si sono rivelati insufficienti di fronte alla preponderanza militare di Tel Aviv e di fronte, soprattutto, alla profonda divisione del mondo arabo. Non restava e non resta a Mosca — altra carta che quella di far entrare nella partita interessi più vasti di quelli immediatamente in gioco. Con il rischio, però, di compromettere il dialogo con Washington così faticosamente avviato dopo mesi di dinieghi americani.

Al di là ed oltre la durezza delle parole finora usate, Mosca sembra aver scelto la strada di non introdurre alcun elemento di rottura. Anche a costo di subire in qualche punto del pianeta l'offensiva che Washington le muoveva attraverso qualcuno dei suoi sottoposti. Il fatto è che — sembra dire i commenti sovietici — c'è un limite oltre il quale non è

possibile lasciare andare la tragedia libanese. Soprattutto c'è il fatto che i marines americani cominciano ad essere troppi in tutta la zona mediorientale. Ce n'è già sulla frontiera israelo-libanese; secondo gli intendimenti di Reagan, altri dovrebbero arrivare in Libano. Difficile negare che, a questo punto, tutto sembra dimostrare che l'URSS ha inteso fruttare fino in fondo, secondo i suoi scopi, il vantaggio arrecato dall'invasione israeliana. L'espulsione delle forze palestinesi da Beirut e poi da Libano; l'arrivo del contingente americano; la marginalizzazione e poi la cacciata delle truppe siriane nel contingente autorizzato dalla Lega araba, sarebbero tutti atti finalizzati alla formazione di un governo libanese «obbediente» ai voleri di Washington e di Tel Aviv. Tanto più obbediente quanto più è guardato a vista dai marines di Reagan. Il gioco sembra davvero troppo pesante per il Cremlino e proseguire su questa strada davvero troppo rischioso per la pace mondiale. Giulietto Chiesa

351 deputati chiedono: l'Italia riconosca l'OLP

La di uno dei due rami del Parlamento italiano manifesta al governo e all'opinione pubblica una volontà unitaria così ampia e decisa. Ora, mentre si attendono le decisioni del governo, i promotori della petizione rivolgono un vivo appello ad altri parlamentari dei partiti democratici ad associarsi all'iniziativa, da intendere come un doveroso contributo in favore della giusta causa del popolo palestinese e per una soluzione pacifica e negoziata del conflitto medio-orientale a garanzia del diritto inalienabile dei palestinesi ad avere una patria e uno Stato sovrani, nella sicurezza e nella integrità territoriale di tutti gli Stati della regione.

Nella lettera-petizione, i parlamentari chiedono al sen. Spadolini di uscire da ogni genericità. «I tragici eventi del Libano — vi si afferma — provocati dalla violenta aggressione israeliana non possono essere esercitati con dichiarazioni di routine e con riprovazioni destinate a restare lettera morta. Come, purtroppo, tante volte è avvenuto nel passato». L'Italia, la Comunità europea debbono assumere «iniziative tangibili per fermare l'aggressione, per ricondurre le vicende medio-orientali ad una logica di pace e, soprattutto, per fermare la spinta al genocidio dei palestinesi ed all'attentato all'unità e all'integrità territoriale del Libano».

I deputati si dicono convinti che «nessuna soluzione di pace in Libano, come in Medio Oriente, può essere perseguita senza risolvere il problema palestinese», mediante metodi pacifici, «facendo appello alla coscienza democratica internazionale e non pensando a terribili soluzioni finali». Ed è proprio per «dimostrare questa consapevolezza e per verificare la volontà di quanti pensano ad una soluzione di pace», i parlamentari chiedono «un atto che concretizzi la solidarietà nei confronti di un popolo che rischia lo sterminio: riconoscimento immediato dell'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese, anche per evitare estreme misure e per favorire una sua azione di pace nel rispetto e nel riconoscimento dello Stato israeliano». Solo così — termina la lettera-pe-

Il Consiglio RAI conferma la fiducia a Sergio Zavoli

ROMA — Piccola crisi ieri consiglio di amministrazione e conseguente, ennesimo rinvio della discussione sulle nomine al TGI e al GR2 delle quali si dovrebbe, comunque, parlare oggi. Il presidente Zavoli non si è presentato alla riunione. Il gesto è da mettere in relazione al duro attacco che una settimana fa gli hanno mosso due consiglieri dc, Lipari e Zaccaria: Zavoli è stato accusato di paralizzare il consiglio e di curare solo gli inte-

ressi di una parte, in sostanza del PSI. A questo punto Zavoli ha chiesto un chiarimento; il consiglio ha risposto con un documento anagrafico che riconferma la fiducia a Zavoli e, in oltre, a prendere la guida dei lavori. Cosa che dovrebbe avvenire oggi stesso. Intanto presidente, direttore generale e direttori di Reti e Testate sono stati convocati per mercoledì dalla commissione parlamentare di vigilanza.

Sospesi dalla Camera tre deputati radicali

ROMA — Severo provvedimento dell'Ufficio di Presidenza della Camera nei confronti di tre deputati radicali che, nella notte tra l'1 e il 2 luglio, al termine di una seduta pomeridiana, avevano «occupato» l'aula di Montecitorio per protestare contro la decisione della Conferenza dei capigruppo di non mettere all'ordine del giorno

no di una successiva seduta l'esame di un loro provvedimento di cui per altro non era ancora completato (né lo è tuttora) l'esame da parte delle competenti commissioni. La «protesta», si era sgonfiata all'alba dell'indomani. I colpevoli dalla «censura con interdizione dal partecipare per sei giorni alle sedute» sono Adele Faccio, Giuseppe Calderisi e Alessandro Tessari.

Una smentita del compagno Minucci

«Nel corso della Tribuna politica di Enrico Berlinguer, trasmessa dal secondo canale della Rai-TV tra le 20.30 di mercoledì 7 luglio, il giornalista Aldo Sgroi della Gazzetta del Sud ha fatto il mio nome tra coloro che avrebbero avuto contatti con il Banco Ambrosiano per

conto del quotidiano Paese Sera». «Si tratta di una affermazione del tutto infondata che non corrisponde minimamente ai fatti data la mia completa estraneità ai rapporti intercorsi tra Paese Sera e istituti di credito. ADALBERTO MINUCCI.

Il sabato, Totip. Felici e vincenti. Anche d'estate.

Il sabato, ogni sabato, anche in pieno agosto, la schedina Totip ti aspetta. Altri concorsi sono in vacanza, ma non il Totip: hai 52 settimane all'anno per vincere! E vincere è più facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito. Perciò, anche d'estate, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in più.

totip La schedina di tutti i giorni dell'anno.